

La giustizia Usa e Italia [A CURA DI SERENA BASCIANI]

Amanda Knox e Chico Forti

Nino Marazzita, avvocato penalista parte civile del processo per l'omicidio di Pa-solini analizza attraverso questi due casi le differenze tra la giurisprudenza italiana e quella americana

Quali sono da una sua visione super partes le affinità e i punti di non affinità tra il caso di Chico Forti e quello di Amanda Knox?

Diciamo che c'è un filo che unisce i due casi. Il filo è questo, che nessun ordinamento giudiziario e quindi nessun ordinamento processuale garantisce che si arrivi ad una condanna se non quando con la certezza al di là di ogni ragionevole dubbio. Il sistema processuale italiano e il sistema processuale americano sono diversi ma entrambi possono cadere nell'errore. Io parlo di errore ma mi riferisco a Chico Forti, mi sono attualmente incuriosito della curiosità del penalista e ho visto effettivamente che a carico suo non c'è niente, mentre quello di Meredith è un probabile errore giudiziario, ma su questo non mi pronuncio. Su Chico Forti devo dire che si è costruita una sentenza di ergastolo sul nulla, su un'attività investigativa fatta male, che non trova un movente plausibile, che dà un rilievo enorme a qualche chicco di sabbia nell'autovettura di Chico.

Mi parlava delle differenze tra giurisprudenza italiana e americana. Nel caso di Chico Forti quali di queste differenze hanno pesato al fine dell'esito conclusivo del processo?

Sì, diciamo che i sistemi sono diversi. Nel caso di Chico Forti ha giocato il profilo psicologico: gli americani badano molto a quello, poi tutto sommato il profilo psi-

cologico di Chico poteva apparire loro quello di un uomo spre-giudicato. In realtà è il profilo di un uomo pieno di iniziativa, che si inventa la vita giorno per giorno, che va ai quiz di Mike Bongiorno, che è campione mondiale di windsurf. Probabilmente questa personalità ha insospettito gli americani, mentre gli italiani su questo devo dire sono quasi indifferenti.

Nel caso di Amanda Knox ha pesato il fatto che l'Italia fosse più conservatrice, un po' più moralista; anche il fatto che Amanda Knox fosse descritta in un certo modo...

Sì, per il profilo psicologico di Amanda Knox ha pesato anche il fatto che probabilmente si trattava di un festino, che probabilmente lei faceva uso di sostanze stupefacenti e di alcool, questo è vero. Però c'è l'altra faccia della medaglia, questo lo ha detto il Procuratore Generale davanti alla Suprema Corte, pensavano quelle faccette di fidanzatini di Peynet e lo scambio di un bacio che è stato trasmesso milioni di volte e la contrapposizione con Rudy Guedé, brutto, nero, diseredato. Qui c'è stato un gioco dialettico molto sottile del Procuratore Generale, che sosteneva davanti alla Suprema Corte di Cassazione la necessità di annullare la sentenza di assoluzione. Quindi come vede, quello che appare sulla personalità, non dovrebbe essere preso in grande considerazione, perché quello che conta in un processo penale è la prova: io racconto un fatto ma lo devo provare, io do la versione di un fatto in un determinato modo e con un determinato taglio, ma questo deve essere supportato da prove incontestabili.

Una cosa che ha pesato sicuramente nel caso di Amanda Knox e che invece non ha pesato in quello di Chico Forti è l'autorità dei paesi di origine. Nel senso che l'America ha fatto una campagna di innocenza a tappeto sulla Knox. Noi con Chico Forti, come stampa, tv e anche web siamo rimasti impassibili per più di 12 anni...

Se pensiamo ai casi di Cermis o ai casi di mancata estradizione che l'America fa verso l'Italia, vediamo la forza, la potenza della nazione americana rispetto al nostro paese. L'Italia spesso non riesce a far valere i suoi diritti nei confronti degli Stati Uniti d'America, che intanto proteggono i loro cittadini in un modo incredibile: pensi come hanno protetto la loro concittadina nel processo di Perugia e l'hanno fatto in modo anche pesante, dicendo che il sistema italiano non è garantito, che non offre nessuna garanzia di equilibrio, di serietà addirittura e di

approssimazione degli inquirenti. Tutto questo probabilmente pesa sulla coscienza dei giudici e dei giudici popolari. Certo facendo il discorso all'inverso, su Chico noi non abbiamo nessuna possibilità di interferire o di condizionare il giudizio americano...

Neanche ci proviamo...

Noi dobbiamo sempre provarci dobbiamo cercare di evitare un errore giudiziario.

E quindi in un'analisi oggettiva di questo aspetto dell'America: da una parte c'è uno stato che difende fortemente i suoi cittadini, dall'altro c'è un sogno americano che è una leggenda che si può anche cominciare a smentire, nel senso che la giustizia non è così ineccepibile come tutta la comunicazione fatta attorno a questo ci vuole far credere..

Certo, ma spesso si propone la giustizia americana come una giustizia che dà certezze e garanzie, tutto questo non è vero. Prendiamo il caso di O.J. Simpson, assolto dall'omicidio della moglie per un moto sentimentale degli americani, della giuria americana verso l'attore, verso l'atleta, verso la bellezza di questa persona. La giustizia civile americana l'ha condannato al risarcimento dei danni. La giustizia penale lo trova innocente, la giustizia civile lo trova colpevole e questo la dice lunga sulla imperfezione del sistema giuridico americano. D'altra parte nessun sistema poi è veramente perfetto. Quando si è fatto il nostro nuovo codice di procedura penale, si parlava di un mutamento radicale: dal rito inquisitorio si passava al rito accusatorio, sulla carta era un codice perfetto perché tutelava le parti lese e gli indagati, questo rito è stato talmente inquinato da interventi legislativi inopinati, da altri della suprema corte di cassazione inopinati anch'essi, diventando un rito che non si capisce più se è inquisitorio o accusatorio; l'unica cosa che si capisce con certezza è che non tutela le parti offese e non tutela gli indagati, quindi mi pare il completo fallimento. Se noi piangiamo, il sistema americano non ride.

Certo, la sentenza di condanna verso Chico Forti viene emessa dicendo "non ho nessuna prova per dimostrare che tu sia colpevole, ma penso che tu lo sia", è una contraddizione in termini praticamente...

È gravissimo, è un'affermazione molto grave, un danno, perché sono io che penso che tu sia colpevole, ma non perché mi affido allo stato di diritto, alle leggi, alle regole del processo.

Volevo chiederle una riflessione anche su due altri casi di cui si sta parlando in questo periodo: quello dei Marò e dell'eventuale messa in libertà nelle ore diurne dell'assassino del piccolo Tommaso.

Sono due esempi che non sono poi eccessivamente esaltanti: quella dei marò propone l'Italia come un paese che non mantiene la parola, molto grave. Tra l'altro noi siamo entrati in due guerre e siamo usciti dall'altra parte, siamo entrati con una adesione a una nazione e siamo usciti con un'adesione alla nazione avversa.

Questi due casi mostrano da una parte un'Italia che non sa tutelare chi la rappresenta, dall'altra una mancanza di tutela per una madre che vuole giustizia...

La disumanità di un sistema giudiziario sta proprio nell'incapacità del legislatore che sia ispirato all'equità e al consenso. Il caso che lei giustamente cita, dell'assassino di Tommaso, è quello in cui è evidente che non sono applicate le norme elementari del diritto. Questo significa che il sistema italiano è un sistema da rivedere. Altra cosa è quello dei Marò: quella è una vicenda come dicevo prima, dove l'Italia si propone come una nazione che non mantiene la parola. Chi non mantiene la parola, il cittadino privato che non mantiene la parola viene considerato, mi passi il termine, è un termine napoletano, un "quaquaraquà", una persona da nulla, una persona da poco, quello che Maupassant metteva al centro del suo romanzo: il cittadino da nulla, il cittadino che non mantiene la parola, che non si impegna mai. Ma quando una nazione non riesce ad avere una linea netta è grave. Guardiamo la questione dei Marò dal lato dell'India: il Premier indiano ha detto "vedete che la forza ha pagato, abbiamo fatto a pezzi l'Italia?" sostanzialmente...

...e poi non è propriamente un colosso, non è l'America, questo la dice lunga...

Se la querelle fosse stata India-America avrebbe avuto esiti diversi e non credo che l'India avrebbe potuto far nulla nei confronti di due cittadini americani accusati di qualunque cosa. Quando parliamo dell'Italia pensiamo sempre a chi ci dovrebbe tutelare, al potere legislativo, al potere esecutivo, al potere giudiziario, ma dobbiamo pensare che siamo noi che dobbiamo votare e che decidiamo i nostri legislatori. John Fitzgerald Kennedy nel discorso di insediamento agli americani, disse: "Voi adesso mi chiederete cosa farò per voi americani, io adesso vi chiedo cosa farete voi americani per l'America". Insomma abbiamo la responsabilità di vivere meglio e cercare naturalmente di delegare persone, che siano degne di essere delegate nei vari settori parlamentari o giudiziari. ■

CHICO FORTI

un innocente all'ergastolo

Parla la criminologa Roberta Bruzzone che segue il caso dell'italiano recluso negli usa e che presenterà il fascicolo per la revisione del verdetto del processo Forti

Prima di parlare nello specifico del suo report, le volevo chiedere subito come mai secondo lei ci sono dei detrattori di questo gruppo che difende Chico Forti, che si appellano al vostro non rendere pubblici gli atti processuali...

Si tratta di qualche sparuto individuo con poche idee e molto confuse sul caso, di questo parliamo, nè più nè meno. In particolare uno di questi ha chiesto tempo fa di poter aver accesso alla documentazione, noi siamo stati estremamente disponibili spiegando che in questo momento non possiamo rendere pubblica la documentazione perché siamo in fase molto delicata e alcune informazioni che abbiamo messo in evidenza sono cruciali e non possiamo ancora divulgarle per ovvie ragioni. Senza contare che alcune delle persone che hanno contribuito a condannare Forti sono ancora al loro posto. Non possiamo offrire elementi di vantaggio a soggetti che hanno ancora oggi la possibilità di "correre ai ripari" prima che noi presentiamo la richiesta di revisione. Mi sembra piuttosto semplice da comprendere. Ma forse non per tutti. Le assicuro che abbiamo spiegato tutto questo e molto altro a questi individui ma evidentemente il livore da loro dimostrato ha ben altre radici su cui non mi interessa particolarmente entrare in questa sede. C'è poi da aggiungere che altri di questi soggetti hanno mostrato uno "strano" interesse per il caso di Chico Forti solo DOPO che i media hanno cominciato ad occuparsene so-

prattutto grazie all'intervento di molti "amici" della nostra battaglia come Red Ronnie, Fiorello, Salvo Sottile e Jovanotti. Curiosa "coincidenza temporale", non trova? Eppure sono anni che lavoriamo al caso. Io personalmente dal 2009, ma non mi risulta proprio che questi individui si siano mai offerti in passato, quando del caso nessun parlava, di collaborare alla revisione del caso GRATUITAMENTE come ha sempre fatto la sottoscritta. Ritengo che questi soggetti si siano posti in una posizione critica senza avere la benché minima cognizione di causa di ciò di cui stanno parlando per motivi personali decisamente discutibili. Ma la questione cruciale resta una: noi non possiamo mettere a disposizione integralmente i documenti finché non verrà completata la procedura di revisione. Ci sono degli elementi nuovi che sono di vitale importanza per ottenere la revisione e non possono essere "compromessi" e/o consegnati al primo che capita, e per giunta in mano a soggetti che non posseggono la benché minima competenza giuridica, criminologica ed investigativa. In particolare uno di questi sta disperatamente da tempo cercando di portare all'attenzione dell'opinione pubblica un altro caso di cui noi non sappiamo nulla e siccome le sue iniziative sino ad oggi non hanno destato interesse mediatico, sta cercando di attaccare Forti strumentalmente per ottenere visibilità sulla vicenda che sta trattando lui, non so nemmeno a quale titolo...

Per spiegare a chi ha poca conoscenza di questo caso: secondo lei che invece ne ha una conoscenza approfondita, ai danni di Chico Forti c'è stata una superficialità dal punto di vista del processo o si tratta di un complotto?

Non è una semplice superficialità, c'è un complotto a cui hanno preso parte attivi alcuni soggetti che hanno un nome e un cognome, non sto puntando il dito né contro la Procura di Miami, né contro il dipartimento di polizia di Miami Beach. Ci sono alcuni soggetti che per altro poi negli anni la loro reale natura l'hanno mostrata. Alcuni dei protagonisti della vicenda, a distanza di qualche tempo, sono stati arrestati per truffa, per falso ideologico e altri gravi reati. Ma altri sono ancora al loro posto.. quindi capisce che la vicenda è molto delicata...

E secondo lei quanto questo è dipeso dall'interessamento che Chico Forti dal punto di vista di reporter aveva avuto nei confronti del documentario girato sulla vicenda di Versace?

Indubbiamente quella vicenda ha un peso in tutta la questione, perché chiaramente lui aveva messo fortemente in imbarazzo l'operato della polizia di Miami Beach e della Procura. Nel do-



cumentario "Il sorriso della Medusa" Forti infatti aveva fatto emergere tutta una serie di importanti anomalie a carico delle circostanze della morte del presunto killer dello stilista italiano Gianni Versace. In particolare, dati alla mano, Forti aveva messo in dubbio la versione fornita dalla polizia locale relativa al presunto suicidio e al ritrovamento del corpo senza vita di Andrew Cunanan all'interno della houseboat in Ocean Drive. Al documentario aveva collaborato, in cambio di una cospicua somma di denaro, anche il detective che aveva lavorato all'indagine su Cunanan, Gary Schiaffo. È lui che fornì a Forti le prove per dimostrare che la polizia sulla fine di Cunanan aveva mentito su più aspetti. Indubbiamente la divulgazione del documentario aveva attirato su Forti parecchie "antipatie" anche ai piani alti della Procura di Miami. Quando si è trovato coinvolto giocoforza in una situazione particolare è chiaro che...

...non ha giocato a suo favore questo trascorso

È chiaro che questo "precedente" scomodo non gli ha certo agevolato la via.

Ora volevo entrare un attimo nello specifico del suo report, nel quale ci sono almeno tre punti fondamentali: il fatto che la vittima fosse stata sevizata, denudata e con i documenti di fianco. Poi c'è questa scheda del telefono che lei evidenzia possa essere un falso...

..si tratta chiaramente di un elemento introdotto artatamente sulla scena da parte del vero assassino per incastrare Forti..

...in seguito?

No, la carta è stata trovata sulla scena vicino al cadavere ed è stata utilizzata dall'assassino per collegare Dale Pike a Chico Forti, ma noi siamo riusciti a dimostrare che la vittima non l'ha mai usata per chiamare il cellulare di Forti...qualcun altro ha fatto quelle chiamate (tutte a tempo zero di conversazione...si è trattato solo di uno squillo)... E' stato un artificio, un indizio falso..

E poi anche il fatto che effettivamente dalle dichiarazioni di Chico Forti, la vittima non poteva in qualche modo intervenire negli affari che lo legavano al padre di Dale Pike...

Absolutamente, è esattamente così. Dale Pike non aveva alcun titolo per inserirsi nella compravendita dell'hotel. E questo non lo dice solo Chico ma anche il notaio di Ibiza che curava gli affari di Tony Pike, il padre della vittima.

In pratica mancherebbe il movente?

Esattamente, anche perchè per circonvenzione di incapace adulto e truffa (il falso movente attribuito a Forti per il delitto) è stato condannato un altro soggetto, il faccendiere tedesco Thomas Knott che era stato coindagato con Chico per l'omicidio di Dale Pike e poi, sorprendentemente, prosciolto dall'accusa di omicidio. Purtroppo la giuria di tutto questo non è stata mai informata. Quindi i giurati si sono ritirati in camera di consiglio considerando Forti artefice dell'omicidio perchè avrebbe truffato il padre della vittima, quando in realtà per quel crimine era stato prosciolto da ogni capo di imputazione ed era invece già stato condannato il tedesco. Non solo non c'è il movente, ma quello utilizzato per condannare Forti è riconducibile a un altro soggetto che per giunta è stato condannato dallo stesso giudice che ha condannato Forti: Victoria Platzer. La stessa persona che ha mandato Forti all'ergastolo ha anche condannato Knott per circonvenzione di incapace adulto e truffa, ossia per ciò che è stato utilizzato dall'accusa in dibattimento come movente per l'omicidio contro Forti....sembra la trama di un thriller ma purtroppo non lo è.

Alla luce di questo quali sono i passi che ci dobbiamo aspettare...

...beh, noi stiamo lavorando con il nostro ufficio legale americano nuovo, perchè ovviamente c'è stato anche un problema legato ai precedenti difensori di Forti, ragion per cui abbiamo dovuto cambiare radicalmente interlocutori. C'è un nuovo studio legale che sta lavorando sul caso insieme a noi e stiamo completando la richiesta della revisione che verrà presentata a brevissimo. Questo è il prossimo step. E poi attendere prego. Non c'è molto altro da fare...

Dal momento in cui avete ricominciato a muovere la sua situazione, quali sono i pensieri che Chico Forti sta facendo...

La speranza è tanta, è l'elemento principale che lo mantiene in vita, pur nella consapevolezza che si tratta sicuramente di una strada in salita. ■



CHICO FORTI

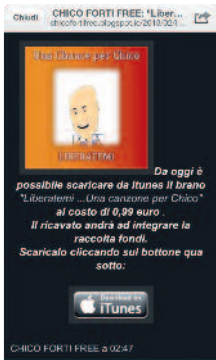
Due volti

Un'analisi comparata di due casi, due Paesi, due ordinamenti legislativi differenti, ma soprattutto due diversi verdetti: l'italiano condannato senza prove oggettive negli USA resta nelle carceri americane a scontare un ergastolo senza "parole" mentre la studentessa americana condannata in primo grado

Fino a qualche tempo fa Enrico "Chico" Forti e Amanda Knox non sapevano dell'esistenza l'uno dell'altra e forse non si incontreranno mai. Chico Forti è un italiano che aveva deciso di vivere in America. Amanda Knox è un'americana che aveva scelto di studiare in Italia. La loro vita ha avuto un medesimo tragico appuntamento in un tribunale del Paese ospitante accusati di omicidio e ambedue condannati all'ergastolo in primo grado. I due Stati hanno però leggi diverse. Chico Forti, oltre tredici anni fa è stato condannato, dopo un processo indiziario e circostanziale, senza l'ombra di una prova oggettiva che lo potesse incriminare direttamente o indirettamente con il delitto e non ha più avuto la possibilità di dimostrare la sua innocenza. La sentenza è passata in giudicato e potrà uscire di prigione solo da morto. Questo è successo in America. Amanda Knox, schiacciata inizialmente da

prove pesantissime che l'hanno colpevolizzata insieme al suo fidanzato Raffaele Sollecito, quattro anni fa è stata condannata a ventisei anni di reclusione. Però ha avuto la possibilità di ridiscutere il suo caso in un processo di secondo grado ed è stata assolta. Questo è successo in Italia qualche tempo fa. La notizia della scarcerazione di Amanda arriva ovunque, il "caso Meredith" si ripercuote in tutto il mondo. L'italiano Sollecito è soltanto un'ombra al fianco dell'americana e l'attenzione alla sua scarcerazione è stata irrilevante. Scarsa o nulla invece è stata l'attenzione per la ingiusta condanna di un altro italiano rinchiuso in un penitenziario di Miami, in Florida, e condannato all'ergastolo in base ad una presunta "sensazione di colpevolezza". Due "giustizie" a confronto,

due casi diversi e due epiloghi per il momento differenti ma soprattutto, probabilmente, due modi diversi di condurre i giochi. Per la giustizia americana il verdetto "al di sopra di ogni ragionevole dubbio" della giuria popolare è irreversibile e non sono previsti secondi gradi di giudizio, né appelli. Le petizioni per una eventuale revisione del processo devono basarsi su delle evidenti violazioni del diritto sancito dalla Costituzione oppure nel caso emergano importantissime prove a sgravio dell'imputato non discusse durante il processo. Tuttavia anche in questi casi la revisione è affidata alla discrezionalità di un giudice che in effetti quasi mai la concede. Nel caso di Chico Forti i dubbi della sua colpevolezza sono numerosi, così come molteplici le violazioni dei suoi diritti e delle regole che li salvaguardano. Inoltre sono evidenti le prove ritrovate che testimoniano la sua innocenza. Finora però nessun giudice ha concesso la revisione del processo e le istanze inoltrate nel corso degli anni sono state rifiutate senza discussione, opinione o motivazione. Amanda Knox e Raffaele Sollecito in primo grado erano stati condannati all'ergastolo schiacciati da pesan-





AMANDA KNOX

La giustizia

per il “caso Meredith”, è stata assolta e scarcerata in secondo grado. E ora avrà un terzo grado di giudizio dove potrà ancora una volta discutere le sue ragioni.

[DI FO.BA.KRI.GIA]

tissime prove di colpevolezza. Però la legge italiana ha concesso loro un secondo grado di giudizio e il processo è stato rifatto completamente. Prima che la giuria si ritirasse in camera di consiglio per decidere, agli imputati è stato concesso di rivolgere il loro accorato appello attraverso le telecamere disposte in aula collegate in diretta con centinaia di televisioni di tutto il mondo. Se era giusto che potessero avere le più ampie possibilità di difendersi, è stata senza dubbio eccessiva la visibilità mediatica a loro concessa. Se pari opportunità fossero state concesse a Chico Forti, anche in forma infinitamente minore, probabilmente non sarebbe neppure entrato nell'aula di un tribunale. La vicenda giudiziaria di Chico ha avuto un iter giudiziario completamente diverso. Per motivi ancora oggi misteriosi non è mai stato interrogato negli otto mesi di detenzione prima del processo. Così come resta incomprensibile che non sia stato chiamato a deporre alla sbarra durante il processo né dall'accusatore né dai suoi difensori. Per una strana regola se l'imputato non testimonia al processo, l'ultima parola nella sommatoria finale, spetta all'accusa senza diritto di replica. Questo è stato il colpo che ha distrutto Chico Forti. L'accusatore ha avuto carta bianca per sciorinare una serie di indizi e “prove circostanziali” senza alcun sostegno probatorio, alcune manipolate e altre addirittura inventate. La giuria piuttosto disattenta è stata ingannata e fuorviata nel suo giudizio al punto da impiegare poche ore per emettere un verdetto di colpevolezza e il giudice ha inflitto il massimo della pena: l'ergastolo senza condizionale. Per Sollecito e Knox, i giudici hanno corretto il loro errore e li hanno assolti in secondo grado. Quanto bisogna attendere per far sì che l'innocenza di un povero disgraziato venga finalmente riconosciuta? Sarà pos-

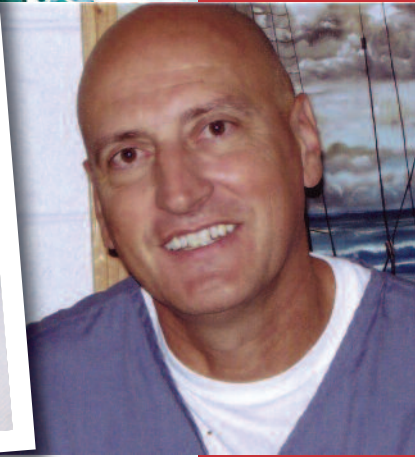
sibile riaprire il caso in Florida per un uomo che non è americano? Ma accadrà che qualcuno si prenda la briga di rivedere le ragioni contenute nelle richieste di riapertura del caso Forti? Richieste rifiutate negli anni senza alcuna motivazione sebbene fossero ben evidenti documenti stranamente non utilizzati dagli avvocati difensori ed abilmente nascosti dalla pubblica accusa durante il processo e che evidenziano i macroscopici errori commessi da chi si è costruito la carriera su questo caso e ha voluto a tutti i costi la colpevolezza di Chico Forti. Mentre oggi in Italia con Amanda e Raffaele il sistema giudiziario italiano ha corretto un possibile errore adducendo delle motivazioni basate su fatti concreti, in Florida Chico Forti sconta una pena all'ergastolo dopo essere stato condannato senza prove a suo carico ed in base ad una presunta sensazione di colpevolezza: “Lo Stato non deve provare che egli sia l'assassino al fine di dimostrare che sia lui il colpevole“. Queste le parole di Reid Rubin, pubblico accusatore, nella sua arringa finale del processo. Praticamente la negazione assoluta del principio che governa il diritto penale in uno stato civile e



L'incredibile storia di ENRICO "CHICO" FORTI

Prima di questa brutta storia Chico Forti non aveva mai avuto la più pallida idea di cosa significasse avere a che fare con la giustizia. Proprio per questa mancanza di esperienza, di fronte al precipitare degli eventi che l'hanno visto coinvolto, ha reagito d'impulso mentendo sul suo breve incontro con la vittima (che non aveva mai visto né conosciuto prima in vita sua), senza rendersi conto che ogni parola detta in quel momento gli sarebbe tornata contro. Quando lo comprese, era ormai troppo tardi e a questo errore non è stato più possibile rimediare in seguito. Il secondo errore, certamente il più grave, è stata la scelta degli avvocati difensori, che si sono resi incomprensibilmente responsabili di una lunga serie di errori e di omissioni, non ultimo quello di aver impedito a Chico Forti di potersi difendere in prima persona al processo, negandogli in seguito qualsiasi possibilità di ribadire le sue ragioni. È stato condannato alla peggiore delle pene, e a nulla sono valsi i successivi tentativi della famiglia e degli amici per controvertire la sentenza. L'unico appello discusso due anni dopo la condanna, è stato una farsa. Una mezzora di tempo, diviso tra la tesi accusatoria (senza prove oggettive) e quella difensiva, durante la quale non si è potuto discutere di nulla. Nel tempo sono state

presentate altre istanze di appello, tutte rifiutate senza motivazione e senza discussione.



democratico. Enrico "Chico" Forti, classe 1959, uomo con moglie e tre figli americani, imprenditore di talento, un vulcano di idee nonché amante dello sport, del mare e del windsurf, si è sempre dichiarato innocente nel caso che lo ha visto accusato dell'omicidio di Dale Pike ed è stato rinchiuso in un carcere di massima sicurezza tra le paludi delle Everglades. Forti, nel 1998, tre mesi prima di essere arrestato per truffa insieme ad un tedesco, Thomas Knott, aveva messo in dubbio la versione ufficiale dei fatti del caso Gianni Versace e del suicidio di Andrew Cunanan con uno speciale TV trasmesso in Europa ed in Italia su Rai Tre, "Il Sorriso della Medusa". Chico Forti venne proscioltto dall'accusa di truffa ai danni del proprietario dell'Hotel Pike di Ibiza, Anthony Pike, ma in seguito incriminato e condannato per l'omicidio del figlio dello stesso, Dale Pike. Per l'accusa Chico Forti avrebbe pianificato l'omicidio di Dale perché considerato un ostacolo al tentativo di truffa che intendeva perpetrare ai danni del padre. In realtà è stato provato esattamente il contrario. La vittima della truffa infatti era proprio Enrico Forti.

Durante il dibattimento non venne presentata nessuna valida prova contro di lui. Solamente supposizioni, illazioni o montature tecniche, tanto che il suo consiglio difensivo contestava poco o nulla ritenendo di avere già la vittoria in tasca. Invece nel processo all'americana Knox dall'altra parte dell'oceano, qualche anno dopo in Italia, sembra essere avvenuto tutto il contrario. Alla sbarra una cittadina americana, Amanda Knox accusata dello squallido ed orribile omicidio di Meredith Kercher, coinquilina inglese a Pe-

rugia. Insieme a lei, accusa anche per il fidanzato o, secondo le cronache rosa, ex fidanzato, Raffaele Sollecito. Entrambi in carcere da quattro anni, prima per motivi precauzionali e poi perché condannati nel processo di primo grado. Ebbene, nel secondo grado di giudizio, in Corte d'Appello, c'è stata la nuova e rivoluzionaria sentenza: assolti poiché le prove a carico degli imputati sono state ritenute insufficienti. La fine di un incubo per il momento, in quanto adesso presumibilmente i PM ricorreranno contro questa decisione al terzo grado di giudizio previsto dalla legge, ma intanto, la scarcerazione, l'abbraccio dei familiari. Forse il parallelismo tra i due casi sta nel destino che ha visto un italiano probabilmente innocente accusato di omicidio e giudicato colpevole negli Usa ed un'americana probabilmente colpevole accusata di omicidio e giudicata innocente in Italia. Due "giustizie" a confronto, due casi di omicidio con due epiloghi indubbiamente differenti e, soprattutto, due modi di con-

durre i giochi diversi. In Italia poca attenzione mediatica e politica per la vicenda di Forti. Un caso che ha sensibilizzato tantissimi contatti su Facebook e Twitter che ogni giorno sostengono la sua battaglia. Non ci può essere un confronto però, visto che a sostegno della Knox si è mossa addirittura l'intera America, per sapere e capire come mai una loro sconosciuta concittadina fosse finita alla sbarra in Italia e condannata per omicidio. Quasi l'indifferenza più totale ha avvolto il caso di Chico il giorno in cui la giudice Victoria Platzer ha pronunciato la sentenza di ergastolo, costringendolo ad abbandonare i propri figli e la moglie e rovinando per sempre la loro vita ancora piena di sogni. Nel caso di Amanda Knox e Raffaele Sollecito, come sottolineano anche le parole di Carlo Dalla Vedova, difensore dell'americana, "il giudice ha corretto uno sbaglio. Non dobbiamo dimenticare che Meredith era amica di Amanda. C'è stato un errore e il nostro sistema ci ha permesso di correggerlo". Sull'onda di questo evento e delle rinnovate e più distese relazioni tra Italia e Stati Uniti, qualcosa può anche sbloccarsi per Chico Forti? Oggi, paradossalmente, l'assoluzione di Amanda Knox e Raffaele Sollecito ha segnato una tappa, se pur involontaria, nella vicenda di Chico. "La giustizia italiana ha garantito alla cittadina Usa Amanda Knox un diritto fondamentale in una società civile: potersi difendere davanti ai giudici senza pregiudizi. Nessuno di noi intende oggi entrare nel merito della sentenza di Perugia, ma vogliamo ricordare che tale diritto è stato sinora negato al nostro amico Chico Forti, che da dodici anni si trova in carcere all'ergastolo in Florida con l'accusa di omicidio. Condannato in un processo indiziario non è mai riuscito a ottenere dalla giustizia USA ciò che Amanda Knox ha avuto in Italia: un processo di appello per poter dimostrare la propria innocenza. Per questo, oggi, torniamo a richiedere giustizia per Chico e finalmente un vero processo d'appello". Queste le parole dei sostenitori di Chico in un appello che intende ribadire e sottolineare la differenza di trattamento e invitare una volta di più anche le autorità italiane a prendere una posizione in merito, come hanno fatto quelle americane nel caso della Knox. All'allora Ministro degli Esteri Franco Frattini (il caso è di competenza della Farnesina), interpellato sulla comparazione dei due casi, sul suo blog ha fatto la seguente dichiarazione: "Tra la condotta del Tribunale di Perugia sul caso Meredith ed il caso Forti c'è innanzitutto un importante punto di distinzione: nel secondo caso parliamo di una sentenza definitiva passata in giudicato. L'America è una grande democrazia e l'unico passo che non possiamo compiere è quello di un'interferenza politica e diplomatica nel sistema giudiziario di un Paese democratico che ha saputo battere con forza ogni tipo di discriminazione ed ingiustizia. Il sistema giudiziario degli Stati Uniti non è quello raccontato nei film, al contrario si basa sulla presunzione di innocenza e prevede un ampio dibattito. L'unica possibilità che abbiamo è quella di verificare se sussistano nuovi elementi a discarico non emersi e non considerati nella fase del giudizio". Più o meno si sono espressi nella stessa maniera i Ministri succeduti alla Farnesina nel corso degli anni di detenzione di Chico Forti. L'ex Mini-

stro Giulio Terzi si è interessato in prima persona della vicenda di Chico Forti, dichiarando che far luce su questo caso sarà una priorità del Governo italiano. Speriamo che le sue anticipate dimissioni non blocchino proprio ora l'azione diplomatica intrapresa. La criminologa Roberta Bruzzone, che si è occupata di redigere una relazione da portare sul tavolo del Ministro per dimostrare le clamorose irregolarità del processo, dice che solo con il supporto della Farnesina (attraverso Washington) si possono far valere pesantemente le ragioni di Chico Forti. Le prove di innocenza? Sono infinite e indiscutibili. Roberta Bruzzone è molto convinta: "Ci sono elementi oggettivi che mostrano la violazione dei diritti dell'imputato e, spiace dirlo, tale fatto è imputabile alla difesa che ha intrapreso strategie suicide per non far interrogare Chico davanti ai giudici e quindi ha subito una terribile condanna senza essere efficacemente difeso". "Inoltre nessuno poi ha mai avvisato Forti che il suo avvocato, contemporaneamente alla sua difesa, lavorava anche come accusatore nella Procura di Miami. Per la legge americana si tratta di un gravissimo conflitto d'interessi, che da solo potrebbe far invalidare il processo. Questo purtroppo è stato scoperto casualmente soltanto tre anni dopo la condanna di Chico ma dagli atti del processo sono scomparse le prove di questa grave violazione dei diritti dell'imputato". ■

